

## **Mafia e 'ndrangheta**

### **Un'alleanza di ferro firmata col sangue**

Mafia e 'ndrangheta, una storia infinita. Rapporti di affari milionari, accordi tra «famiglie» firmati col sangue.

«La 'ndrangheta è la prima mafia d'Italia», ha tuonato a fine luglio la Commissione antimafia. Eppure, per anni era stata sottovalutata. Qualcuno aveva pensato che fosse al servizio della mafia siciliana. Lo aveva persino sottolineato Tommaso Buscetta, il pentito storico di Cosa nostra morto un paio di anni fa negli Stati Uniti.

«La 'ndrangheta è al servizio della mafia», aveva detto don Masino. Oggi si scopre che non è così, o, meglio, non è più così, almeno da una quarantina d'anni, perché a partire dagli anni Sessanta ha fatto un gran passo in avanti. Già, un salto di qualità, che l'ha portata a gestire i più grandi traffici di sostanze stupefacenti nella storia della malavita organizzata.

Ieri, l'ha detto senza gioco di parole il procuratore Luigi Croce, sottolineando il nome delle 'ndrine Ascone, Pesce e Bellocchio, di Rosarno. E proprio a queste «cosche» sarebbero legati Francesco Paolillo e la moglie Annunziata Ozimo, i due «corrieri» che partivano dalla Calabria per rifornire di droga gli uomini di Pietro Sturniolo, che poi l'avrebbero distribuita nei rioni Mangialupi e Maregrossa.

E un ruolo di primo, com'è nella tradizione della 'ndrangheta», l'avrebbe svolto proprio Annunziata Ozimo, che è originaria di Taurianova. Sarebbe stata lei a prendere le commissioni per telefono e mettere insieme la «roba» per il trasporto.

Un incarico di «prestigio» per Annunziata, che a soli trentanove anni è una specie di boss in gonnella, una donna con incarichi simili a quelli degli uomini.

Già, le donne. Da queste parti le femmine di mafia vengono disturbate il meno possibile. Qualche volta vengono utilizzate per portare, oppure fare-uscire messaggi dal carcere. Ma negli ultimi tempi la 'ndrangheta ha affidato alle donne ruoli più importanti e riservati. Sono le donne che vengono incaricate di portare a termine incarichi che può svolgere solo una persona di famiglia. Vengono inviate, per esempio, a prelevare soldi in casa o negli uffici di gente che le 'ndrine tengono sotto protezione. E siccome si tratta di incarichi molto delicati chi meglio della moglie, della sorella o della figlia di un boss è più affidabile. Insomma, vigilano sul business delle tangenti e riscuotono le estorsioni. E alle donne di casa viene riservato il compito di vigilare sui figli e sui beni di casa. Sono sempre loro, inoltre, a curare i rapporti con i latitanti. Ci sono casi in cui agli investigatori è sufficiente seguire una donna della 'ndrangheta per localizzare qualche personaggio di primo piano sparito dalla circolazione da diverso tempo.

Dal versante tirrenico sino allo Ionio ci sono storie di «famiglie» che si incrociano soprattutto per business, vendette, lutti. Gli investigatori sottolineano i nomi delle 'ndrine che fanno capo ai Ciampa, Ascone, Cerra, Torcasio, Tutti capicosca che trafficano con la droga e hanno rapporti d'affare anche con la mafia siciliana. Un'intesa tra mafia e 'ndrangheta, quindi, un accordo per scambio di favori. E cosa fu se non un favore che la 'ndrangheta rese alla mafia il 9 agosto del 1991. Qualcuno sparò contro il giudice Antonio Scopelliti, sostituto procuratore generale della Corte di Cassazione. La mafia temeva Scopelliti perché avrebbe dovuto tenere l'accusa contro gli imputati al primo maxi processo a Cosa nostra. Ora viene fuori che sulla pista palermitana non ci sono prove

consistenti, nel senso che le rivelazioni di alcuni pentiti sono contraddittorie. Ma questa dell'assassinio del giudice Scopelliti è un'altra storia

Altri rapporti di «collaborazione» tra mafia e 'ndrangheta si sono registrati sia nel contrabbando di sigarette che arrivano dall'Albania e dalla Turchia sia nel traffico delle sostanze stupefacenti. Come quella volta che, a metà degli anni Novanta, alcune cosche calabresi e la mafia del quartiere palermitano di Brancaccio stipularono un accordo, per trasportare quattro tonnellate di hashish dal Marocco alla Sicilia.

E sono sempre i boss della 'ndrangheta, che, in affari con la malavita organizzata messinese, attraversano lo Stretto con enormi carichi di droga e poi la smerciano tra la costa del Tirreno e dello Ionio, sino in territorio catanese, dove le 'ndrine hanno rapporti con gli uomini del clan di Benedetto: «Nitto» Santapaola.

**Angelo Vecchio**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***